QUINTO FABIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

NEL CARNEVALE DEL 1802.

SOTTO LA PROTEZ. DI S. M.

LODOVICO I.

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA

E PRINCIPE EREDITARIO DI PARMA

PIACENZA GUASTALLA ec. ec. ec.

IN FIRENZE 1802

Nella Stamperia Albizziniana da S. M. in Campo

PER PIETRO FANTOSINI E FIGLIO.

Con Approvazione.

ARGOMENTO.

Nella guerra contro i Sanniti fu creato Dittatore Lucio Papirio, e da questi fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio. Giunto Papirio al campo gli fu ordinato dagli Aruspici, che prima di venire ad un fatto di armi, si portasse a Roma a rinnovare gli auspicj. Tanto egli fece, e lasciò la cura dell' esercito a Quinto Fabio, con ordine di non combattere i Sanniti prima del suo ritorno.

Partitosi il Dittatore, Quinto Fabio scorgendo opportuna l' occasione d' attaccar l' inimico, lo assalì, lo vinse, e ne riportò segnalata vittoria. Sdegnato di ciò Lucio Papirio, per sostenere la dignità del Dittatore e per mantenere in più esatta ubbidienza la disciplina militare, comandò a' Littori che lo battessero con le verghe, e poi lo decapitassero. Ma per i suffragj del Popolo, e de' Tribuni, fu liberato Quinto Fabio dalla morte. Così Tito Livio nel libro ottavo della prima Deca. Il resto si finge.

La Scena si rappresenta in Roma, e sue vicinanze.

La Musica è del Sig. Maestro Niccola Zingarelli.

ATTORI.

LUCIO PAPIRIO
Sig. Gius. Forlivesi all' attual Servizio di S. M. Fidelissima.

QUINTO FABIO Sposo di Emilia.
Sig. Teresa Gioia.

EMILIA figlia del Dittatore.
Sig. Francesca Festa.

VOLUNNIO Tribuno militare.
Sig. Antonio Balelli all' attual Servizio di S. M. Fedelissima.

FAUSTA sorella di Q. Fabio, amante di Volunnio.
Sig. Antonia Tamagni.

MARCO FABIO padre di Q. Fabio.
Sig. Giuseppe Tamagni.

Littori, Soldati, Popolo, Schiavi Sanniti.

Primo Viol. e Dirett. dell' Orches.	Sig. Gio. Felice Mosell'
Maestro al primo Cimbalo	Sig. Michele Neri Bondi.
Secondo Cimbalo	Sig. Gherardo Gherardi
Primo Viol dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti
Primo Viol dei Balli	Sig. Alessandro Favier
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani
Violoncello dei Balli	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Glosset
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly
Primo Corno	Sig. Francesco Baldini
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani

I Balli sono composti, e diretti dal Sig. ANDREA GIANNINI, il primo dei quali ha per titolo

LE TOMBE DI MENFI

Il secondo

L' INFEDELTA' CONIUGALE

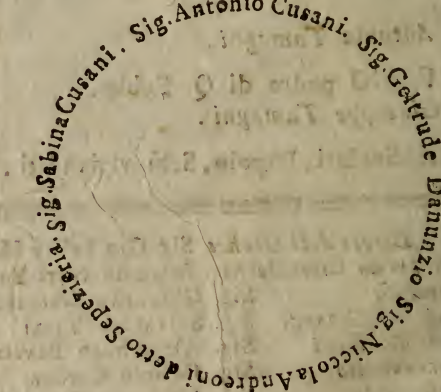
ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Michele Fabiani *all' attual Servizio di S.A.R. l'Inf. di Spagna Duca di Parma ec. ec. ec.*

Sig. Teresa Valtolina

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte



Altro Grottesco Sig. Andrea Vincenti.

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori dei Cencer

Sig. Gaetano Massini. Sig. Anna Massini.

Ballerini per le Parti

Sig. Pietro Fiorelli. Sig. Francesco Sarti;

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio avanti il tempio di Giove Capitolino

Lucio Papirio, Marco Fabio, e popolo uscendo dal Tempio.

L. P. Romani, io torno al campo,
E con gli Dei propizj, io colà porto
La vittoria, e il trionfo.
M. F. A sì grand' opra,
Eccelso Dittator, ti saran guida
E pietade, e valor. Dei sacri augurj
Al raccolto Senato
Io recherò gli eventi.
Tu al campo riedi: esser potria dannosa
La tua dimora.
L. P. In sue trincee ben chiuse
Il Sannita non teme il nostro campo;
Nè provocarli ardito
Fia Quinto il figlio tuo, che le mie veci
Colà sostien.
M. F. Manca ardir forse al figlio?
L. P. Nò, ma troppo rispetta un mio comando,
Che a lui vieta pugnar sin ch' io ritorni.
M. F. Signor t'affretta; ogni importuno indugio
Che in ozio il tiene neghittoso e lento,
Sarà sua legge insieme, e suo tormento
Troppo quel sen guerriero
Di Marte il fuoco accende;
Troppo le oziose tende
Sdegna il feroce cuor.
Ah! voglia il Ciel, che almeno

Il cenno tuo severo
Ponga al suo ardire il freno,
Trattenga il suo valor. *parte.*

SCENA II.

Emilia, Lucio *Papirio*, *indi Fausta*.

Em. Padre, signor . . .
L. *P.* Amata figlia, addio.
Em. Fortunato destino alle nostr' armi
Donino i Dei pietosi. L. *P.* I voti tuoi
Secondi il Ciel. Ma qual da lunge io sento
Tumulto popolar?
Em. Fausta s'appressa. L. *P.* Che mai vorrà!
Fau. Dal campo,
Giunto è Volunnio, ed al Senato reca
Di Quinto un foglio.
L. *P.* Quinto scrive al Senato,
E al Dittator non scrive?
Forse del cenno mio . . .

SCENA III.

Volunnio, e *detti*.

Fau. Giunge Volunnio.
Em. Oh Dio! qual tema il mesto cuore ingombra?
L. *P.* Parla, che rechi? *a Volunnio.*
Vol. Dalle ostili schiere
Dei Sanniti sconfitti, a voi ne vengo
Nunzio felice. Il nostro Fabio ha vinto;
E in breve tu l'Alunno tuo felice,
Tu il german, (*a Fausta*) Tu lo sposo
a Emilia.
Rivedrai coronato . . . L. *P.* E come ardiva
Pugnar contro il mio cenno? *sdegnato.*
Em. (Ah lo previdi!)
Vol. E chi potea, signor, soffrir tranquillo
Li scherni del nemico? Aveva è vero

Da te Quinto il divieto
Di mai pugnar. Ma a' replicati insulti
Ordina alfine, e muove
Le impazienti schiere; assale ed urta
Improvviso i Sanniti,
Gli disperde, gli uccide,
E della guerra un giorno sol decide.
Fau. Felice ardir.
Em. (Turbato troppo è il Padre?)
L. *P.* Non più, non più. Di trasgredita legge
E' reo già Quinto. E impunemente il cenno
Violato non avrà. *Vol.* Signore, affrena
Il soverchio rigor. *Em.* Non ha più colpa
Quello che giova a Roma,
Quel che approvan gli Dei con fausto evento.
Vol. Già del comun contento,
Odi i segni signor, *si sente dentro le scene suono di strumenti militari, e di trombe.*
L. P. Ah questi segni,
D' imprudente gioir, son pel mio cuore
Sprone all'ira, al furore.
Ingrato Fabio! Ingrate squadre! E' questo
Quello che il Dittator cieco rispetto
Da voi sperar dovea?
Se la fortuna rea l'insano ardire
Secondò di uno stolto, io così deggio
Vilipeso restarmi? Ah nò, vendetta
Chiede il mio grado, e la maestà negletta.
Al Senato si vada. *si risente il suono.*
Ahimè, che intanto
Cresce il folle insultar della vil plebe!
Esulti pur: Mi ascolterà il Senato.
E Quinto, e Quinto ingrato
Conoscerà che non si offende in vano

L' alto poter del Dittator Romano,
Si pentirà l' altero
Dell' ardir suo feroce,
Del Dittator la voce
Tremante ascolterà. *si risente il suono.*
Ma cresce il lieto suono!
Il popolar tumulto,
Nò, che a sì fiero insulto
Regger il cuor non sà.

parte col seguito, e con Emilia, che dà segni della maggiore afflizione.

SCENA IV.

Fausta, e Volunnio

Vol Libero posso alfine,
Bella Fausta spiegar gli affetti miei?
Posso dirti che sei l'idolo mio? *Fau.* Ohimè
Vol. Sospiri? un nuovo amor t' accende
Forse, o crudel?
Fau. T' inganni. In seno io provo
Mille diversi moti
D' affetto, e di timore.
Vol. Lascia almeno, idol mio, che vinca amore.
Lascia che il petto
Ti accenda amore,
E allor quel cuore
Lieto sarà.
Non è diletto,
Del sen la calma,
Soffre quell' alma
Che amar non sà.

SCENA V.

Appartamenti del Dittatore.

L. Papirio, M. Fabio, poi Fausta &c.

M. F. Signor, Quinto è mio figlio,

Nè scusarlo vogl'io, ma la vittoria
Sminuisce la colpa. L P Anzi l'accresce;
Chi vi sarà, che voglia al Dittatore
Ormai cieco ubbidir! Perduta è Roma
Se or di Bruto sull' orme, un grand' esempio
Sù Quinto non si mostra. *M.* F. Ah non fia vero!
Fau. Padre, tra pochi istanti *a M. Fabio.*
Dalle schiere festive
Seguitato il tuo figlio, il mio germano,
E dal popolo accolto
Ritorna vincitor. L. P. Torni, ma cara
Pagherà la vittoria. A me la figlia.
ad alcuni servi che partono.
M. F. Ma qual mai ti consiglia,
Cieco furor? L P. Fabio, t'accheta.

SCENA VI.

Emilia con alcuni servi, e detti.

Em. (Il padre
Mi chiede? Ah che sarà?)
L P. Figlia, m'ascolta,
Io per tuo Sposo un giorno
Quinto prescelsi, e a te d'amarlo imposi.
Em. con ingenuità. E' vero. E non m'opposi
Al cenno, o genitor. Lo sà il mio cuore
Se davvero l'amai! L. P, Ma sempre adesso
Abborrirlo dovrai.
Em. Stelle, che dici!
Signor . . . *L. P.* Non più; del Padre,
Questo è il voler Fabio, intendesti! è sciolto
Ogni laccio fra noi; *M F.* (Barbaro!)
Em. Ah Genitore, e come
Scorderò tanto amore... Orribil cenno!
Tiranno Genitor! Pietà di questa
Smania, fiera, funesta. . . .

Che sì m' angustia il cor. Ah non m' ascolti.
Nò. Ma qual voce flebile e severa
Nel profondo del sen pensa mi dice
Al tuo fido amatore! Oh me infelice!
Come lasciar potrei
Quel cuore che è pur mio!
Capace oh Dio! sarei
Di tanta crudeltà!
Ah non mi regge il cuore
Mi parla in sen pietà.
Cangia quel cenno amaro, *a L. P.*
Di me che mai sarà.
M. F. Fau. Non ha pietà. *a Em.*
Em. Tacete
Il mio dolor crescete.
M F. Fau. Non ha pietà.
Em. Che affanno!
Padre. Ti cangia. Oh Dio!
(*cenno di nò*) Ricusi? Ohimè qual fulmine!
Oh Sposo! Oh amore! Oh Dio!
Che mai sarà!
Ah Sposo! Ah ti perdei!
M. F. Tau. Prega il crudel.
Fm. Lasciatemi.
M. F. Fau. Calmati.
Em. Fuggitemi.
Apriti o terra ingojami
Cielo, m' annienta, fulmina
Ho di me stessa orror.
Ah tormenti miei tacete
Voi mi lacerate il cuor. *p.*

SCENA VII.

L. Papiro, M Fabio, e Fausta.

L. P. Se vivente l' adora,

Estinto l' oblierà.
M P. Crudele, e speri,
Che a tanto giunga il tuo poter?
L, P Vedremo,
Se più stimi il Senato
Di giovin folle il fortunato errore,
O il caratter mio sacro, e il Dittatore.

SCENA VIII.

M Fabio, e Fausta.

M F. Figlia, addio. *Fau* Non lasciarmi,
Padre così.
M. F Rimanti. Io correr voglio,
A prevenir del popolo, e dei padri
I voti, onde il mio figlio, il tuo germano
Tornando vincitore,
Del suo nemico insano
Soggiacer poi non debba al rio furore.

SCENA IX,

Fausta sola.

Misera me! tornar fra lieti evviva
Fra il plauso popolar vedrò il germano
Col fausto alloro, e la vittoria accanto;
E paventar frattanto
Dovrò forse per lui l'infame scure!
Avevi, o Ciel crudele, altre sventure!
Perchè fra' contenti,
O Numi tiranni,
Sì barbari affanni
Spargete talor,
Se l'alba è serena,
Il giorno s'oscura,
Non regna mai pura
La pace nel cuor. *parte*

SCENA X.

Vasta Campagna sotto le mura di Roma, con veduta della Città, e porta della medesima.

Quinto Fabio in trionfo, preceduto dall' Esercito vittorioso de' Romani. Seguito di Schiavi Sanniti. Al suono di militare sinfonia egli s' avanza, e poi Volunnio.

Q. F. Vengo a voi, felici arene,
Fortunato vincitor,
E l'affetto del mio bene
Sarà premio al mio valor.

Vol Signor, con pronta fuga
Salvati. *Q. F.* E da qual rischio?
Vol. Da quel che il Dittatore or ti minaccia.
Q. F. E qual delitto contro me l'irrita?
Vol. La pugna . . .

SCENA XI.

Emilia, e detti.

Em Ah per pietà, salvati, o sposo,
S' è ver che m' ami ancor!
Q. F. S' io t' amo, o cara?
Tu sai . . . *Em.* Deh fuggi, che sicura morte
Se più indugi tu incontri.
Vol E morte infame.
Q. F Morte infame ad un Fabio?
Illustrarla saprò fin de' Littori
Sotto i fasci, e le scuri:
Nè perderò vilmente,
Coronati d'alloro i giorni miei.
Vol. Ah giunge il Dittator!
Em. Soccorso, o Dei!

SCENA XII.

L. Papirio che viene dalla Città con Littori, e detti.

L. P. Quì la sedia Curule. *Littore porta la sedia*

Em Signor . . . *L. P.* Tu quì?
Em Se amore,
Se lacrime di figlia al cor d' un padre . .
L. P. Ove il Giudice siede,
Il padre non ascolta:
Parti. *Em* Deh senti . . .
L. P Parti. L' istessa
Tua resistenza il mio rigore irrita.
Em. Ah Fabio! ah! ch' io ti perdo! addio mia vita.
(*si ritira con Volunnio.*
L. P. Fabio, a quanto io ti chiedo
Rispondi. *Q F.* Ubbidirò.
L. P Dimmi, l' Impero
Del Dittator, qual' è? *Q F.* Sommo, o Signore.
L. P. E per qual fin dal campo,
Pria di tentar la pugna
Quì mi condussi? *Q F.* A consultar gli auspici.
L P. Nel partir, che t' imposi?
Q F. Di non pugnar. *L. P.* Che festi?
Q. F. Provocato pugnai . . . .
L. P. Basta: Littori
Incatenate il reo. *Q. F.* In che peccai?
L. P Pensa a quel che facesti, e lo saprai.
Q. F. La vittoria m' assolve. *L. P.* In tua discolpa,
Un dono della sorte
Arrecar non potrai;
Meritasti la morte, e morte avrai.
Q. F. Quella, a cui mi condanni
Morte ingiusta, o Signor, son troppo avvezza
Fra cent' aste a sfidar, per paventarla,
Venga ella pur. Te furor muove,
Te cieca invidia; non ragion, non legge.
L. P Superbo! e ardisci ancora
Parlar così? Ma del supplicio a vista,

Non sò se tanto avrai, giovane audace,
Di ferocia, e d'ardir: olà, Littori,
Il comando s'adempia. *i Littori s'avanzano, e sono trattenuti da Em. e Vol che sopraggiungono.*

Em. Ah nò; fermate.
E così si condanna,
A morte un vincitor? *Q. F.* Deh lascia, o cara
Che il genitor crudele
Sazzi lo sdegni suo. Lascia, ch'io provi
Quanto in un giorno aduna
Di vicende più ree l'empia fortuna.

Vol. Nò, Quinto non morrà: tutto è per lui
Il popolo furente, e il campo intero.

L. P. Ma che? d'intimorirmi
Quì si pretende ancora?
Eseguite, o Ministri, e Fabio mora.

Q. F. Morrò, ma non da vile,
Ma non sotto la scure. In mezzo all'armi
Cadrò qual vissi ognora. E se mai credi
Che a morte vil mi tragga
Ora il timor, t'inganni. Ignoti nomi
Tema e viltà, son d'un Romano al core,
E maggior ne' perigli è il mio valore.

Pensa che un cor Romano,
Non sà temer la morte
Io morirò da forte;
Ma tu dovrai tremar.
Cara, quel pianto, oh Dio,
Nascondi agl'occhi miei,
Vedi l'affanno mio,
Non farmi palpitar.
Che orribile cimento,
Compiangi i casi miei,
Che orrore, che tormento,

Si accopiano
Le schiere passa-
no nel mezzo
ai littori e de-
ntrano in Città

Deh m'assistete, o Dei,
Staccar mi sento l'anima
Mi sento il cor strappar. *parte.*

SCENA XIII.

L. Papirio, Emilia, Volunnio, poi M. Fabio

L. P. Seguitemi, e vedremo,
Chi prima alzerà il ferro
Contro il suo Dittator. Se Fabio vive
In dispregio sarei, Roma in periglio.
Morrà sotto le scuri.
M F. Non un Fabio, però non un mio figlio.
I falli, e i merti suoi
Bilancerà il Senato. *L. P.* A lui si vada;
Ma non speri frattanto
D' involarsi al mio sdegno
Il figlio tuo. Colà sul Campidoglio;
Ove il trionfo spera, avrà la pena.
Em. Ah padre! e sarà vero,
Che ridurmi tu voglia
Sposa infelice, e sventurata figlia?
L. P. Taci non irritarmi, i tuoi trasporti
Modera, Emilia. La mia legge è questa:
Scordati Fabio, o il genitor detesta. *p.*

SCENA XIV.

Emilia, Volunnio, e M. Fabio.

Em. Vieni, corri Volunnio. Io tentar voglio
Il solo unico scampo. *Vol.* E quale?
Em. A Quinto,
Con te lo svelerò. Fabio ti lascio,
Cerco del figlio tuo; forse dall'ira
Salvo lo renderò del genitore.
Vol. T'affida a noi. *a M. Fabio*
Em. T'affida a questo cuore. *a M. F. e p. con*

SCENA XV.

M. Fabio solo.

Tenti Emilia ogni via, Vado al Senato,
E se reo chiama il figlio, io sarò il primo
A condurlo al Littore;
E ancor sotto la scure,
Gl'insegnerà costanza il genitore.

SCENA XVI

Emilia conducendo per mano Quinto Fabio fuori della Città, e Volunnio.

Em. Vieni, credilo, è questo il sol riparo
Che or permetta la sorte.
Qi F. E vuoi, crudele,
Ch'io di vil fuga al passo scenda? E vuoi,
Che lasciando di me sì bassa fama
Dalla patria lontan, da te mio bene,
Vada, e dai cari amici; e resti intanto
Quì condannato il nome mio? *Vol.* Fia salvo,
Non temerne, il tuo nome; e solo adesso
Fuggir ti è forza, e per brev'ora i primi
Del Dittator furente impeti insani.
Em. Non sai, quanto i Romani,
Cedono al suo voler. Breve stagione
A noi t'involi, e poi (calmato il padre)
Torna agli amici, a me, torna alle squadre.
Q. F. Oh Dio!
Em. Deh, se d'Emilia il cenno mai
Sacro ti fu: Deh per quei primi istanti
Del nostro amor: per le soavi e care
Dolci speranze tue, fuggi, assicura
Il timido mio cor. Ma tu non parli.
Dimmi troppo sperai? *Q. F.* Partirò, fuggirò;
Restar vorrebbe
Quì la sorte a sfidar costante il core,

Ma nol permette amore,
Vado, sarai contenta.
Em. Idolo mio. Q. F. Diletta Emilia,
a 2 Amat$^{o}_{a}$ Spos$^{o}_{a}$, addio.

SCENA XVII.

L. Papirio con gran quantità di Soldati, e detti.
L. P. T'arresta. In van tu vuoi
Sottrarti al mio rigor.
Q. F. A i dolci preghi suoi *accenna Emilia,*
Cedeva il cuore amante;
Ma resterò se vuoi
Non temo il tuo furor.
Em. Deh per pietà raffrena
Lo sdegno, o genitor. *a L. P.*
L. P. Perfida!
Q. F. Un empio sei. *a L. P.*
Em. Pensa, idol mio, qual pena. *a Q. F.*
Vol. Signor . . .
L P. T'accheta.
Em. Ah padre!
L. R. Scostati, ingrata figlia.
a 3 Ahimè, chi mi consiglia,
In sì funesto orror!
L. P. Romani, olà quel forte, *con disprezzo*
Si arresti, o cada estinto
Vittima al mio furor. *i soldati sì muovono contro Q. Fabio, ma al suo parlare a poco a poco s' intenerisconо, e abbassano le armi, e si prostrano a Quinto Fabio.*
Q. F. Quel ferro in me volgete,
Aperto il sen vi mostro.
Romani, il Duce vostro
Chi mai ferir saprà?

Tutti i soldati abbassano le lancie

Vol. Stelle!
Em. Che miro!
L. *P.* Indegni?
a 4 Numi! che mai sarà?
L. *P.* Perfidi, invan si spera
Sicuro il traditor.
a 4 Si corra, e Roma intera
Perdoni il nostro errore,
L. *P.* Condanni il vostro errore.
Ahimè! vacilla il cuore
Fra speme, e fra timor!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Fausta, e M. Fabio.

Fau. Deh per pietade, o Padre,
Che nuove hai del german? Che fa, che dice?
Che risolve il senato? *M.* F. Invano a lungo
Si dibattè per lui. Vogliono i Padri
Che il popolo Romano
La gran causa decida. Io quì ne venni
Di Lucio in traccia. Esso fra pochi istanti
Quì il figlio attenderà. Quì vuol con lui
A lungo favellare. *Fau.* Ah voglia il Cielo,
Che si calmino l'ire! *M.* F. Io veggo ormai,
Che per orgoglio il Dittator si muove.
Se col figlio si placa il primo io sono,

A sottopormi a lui; ma poi se ingiusto
A perderlo s' ostina
Fia comune a più d' un la sua ruina.
Se fra gli argini ristretto
Fiume altero d' acque abbonda,
Orgogliosa và quell' onda
Campi e selve a devastar;
Se rimane il figlio oppresso
Da un tiranno, e reo disegno,
Sciolto il freno a giusto sdegno,
Saprò i torti vendicar. *parte*

SCENA II.

L. *Papirio, poi Fausto, con Littori, e Soldati.*

Fau. Secondi amico fato,
Il zelo suo. Signor che contro Quinto
Armi il poter, le leggi, e sarà vero
Che nel tuo cor severo
La pietade non regni? L. P. In me non regna,
Che incorrotta giustizia. Il popol tutto
Deciderà Ma il tuo german quì giunto
Esser dovea.
Fau. Vedilo. *vedendo venir Quinto Fabio.*
L. P. Parti. *parte.*

SCENA III.

L. *Papirio. Q Fabio, Littori e molti Soldati*

Q F. Che si chiede da me?
L. P. Che ponga adesso
Fine alle gara nostre. Errasti o Quinto,
E negarlo non puoi. Solo mi chiedi
In faccia a questi miei guerrier perdono,
E il giudizio sospendo; e amico io sono.
Q. F. Io non ho colpa.
Se perdono ti chiedo, un reo son' io;
Innocente morrò. Papirio addio. *s' incamm.*

L. P. (Si deluda, e l'amore
Venga all'opra con me.)
Quinto t'arresta. Q. F. (Che mai vorrà?)
L. P Lungi da noi ciascuno. *partono gli armati, e*
Q. F. (Che pensa il Dittator?) *i Littori.*
L. P. Siam soli, o Quinto,
Eguali or siamo. Emilia; dimmi l'ami?
Q. F. Se l'amo? Oh Dio... *con passione.*
L. P. Sei certo,
Che essa pur t'ami? Q. F. Ah sì, d'Emilia il cuore
Tutto è per me? L. P. Credi che Emilia possa
Atto contrario alla tua gloria importi?
Q. F. Nò, possibil non è. L. P. Dunque m'ascolta.
Pace io ti dono, e pace a me tu rendi,
Ove al cenno che Emilia in brevi istanti
Quì ti darà, pronto ubbidisca; e tale,
Credilo, fia che l'onor tuo ne resti
Illeso, e il mio. Q. F. Sì dell'amato bene
Conosco il nobil cuor. Non è capace
Impormi una viltà. Ne son sicuro.
Giuro ubbidirla.
a 2 E a te la pace io giuro. *prendendosi per la mano*
L. P. Giura se pace vuoi,
Che i detti della figlia
Seconderà quel cuor.
Q. F. Sommesso ai cenni suoi
Mi troverà la figlia;
Lo giura il labbro e il cuor.
L. P. Lo giuri?
Q. F. Il giuro.
a 2. Ah! che il sospetto ancora
Tiene agitata l'alma!
Alla vicina calma
Fidarmi ancor non sò!

L. P. Pensa.
Q. F. Pensai.
L. P. Prometti.
Q. F. Prometto.
L. P. Tutto eseguir saprai.
Q F. Tutto eseguir saprò.
a 2 Faccia fra noi ritorno
La tenera amistà.
Si scordi in sì bel giorno
Ogn' altra avversità. *partono.*

SCENA IV.

Fausta, Volunnio vedendo che Lucio Papirio, e Quinto Fabio, partono uniti.

Fau. Oh lieto giorno! Vedi
Partono in pace il Dittatore e Quinto;
Certa succede all'ire lor la calma.
Vol. Oh qual contento l'alma
Prova in tal dì.
Le cittadine gare
Più di Quirino i figli,
Divisi non terranno. *Fau.* Io correr voglio
Alla dolente Emilia,
Di sì lieta novella apportatrice.
Vol. Ah sì. Vanne, Idol mio; reca a quell'alma
Di pace un raggio. Io quì di Quinto il padre
Attenderò, perchè dal labbro mio
Abbia l'altra novella.
Fau. Io vado, addio.
Quanto gioisce il core
In così bel momento!
Che insolito contento
La dolce amica avrà!
Dal suo crudel dolore
Risorgerà quell'alma,

E la gradita calma
Sol dal mio labbro avrà. *parte*

SCENA V.

M. Fabio poi Volunnio.

Vol. Oh qual diletto avrà di Quinto il padre
Nel vedere in un punto,
Dileguata la gara ed il periglio!
M. F. Per ogni dove il figlio,
Cerco, ma invan. *Vol.* Fabio, t'arresta. Il Cielo
Propizio a i voti nostri, ogni tempesta
Sedò. *M. F.* Che dici? *Vol.* In bel contento uniti
Partiro il figlio, e il Dittator. *M. F.* Oh lieto,
Oh fortunato giorno.

SCENA VI.

L. Papirio, Emilia, e M. Fabio.

L. P. Omai fra noi ritorno
Faccia, o figlia, per te l' antica pace.
M. F. Lucio, ed è ver? *L. P.* Sì caro amico. a' primi
Nodi bramati del felice Imene,
Tra la figlia e il tuo Quinto ora si torni,
I fortunati giorni
Risorgon già della concordia usata,
A te, mia figlia amata,
L' opra grande a compire ormai si aspetta.
Em. Questo mio cuor già col desio l' affretta.
M. F. Ma quali, o Lucio, del bramato accordo
I patti son! *L. P.* Semplici e giusti, udite:
Quinto Fabio è un eroe, ma il troppo in lui
Impetuoso ardir tutte potrebbe
Un dì le glorie sue coprir d' orrore.
Si avvezzi il suo gran cuore
A cedere una volta. Io chiedo solo
Che nella tenda mia, dove a ciascuno
Fia vietato l' ingresso,

Ubbidiente e sommesso,
Qual genero esser dee, mi porga omaggio.
Em Oh caro padre! *M. F.* Oh nobil core!
Vol. Oh saggio! *L. P.* Emilia a Fabio noti
Faccia il tuo labbro amante i sensi miei.
D' ubbidirti ei promise, e fur presenti
Alla promessa i Numi.
Em. Altro non chiedi? *L. P.* No. *Em.* Prometter posso
Che al solo aspetto tuo... *L. P.* Solo al mio aspetto
Sarà, non dubitar. (Quell' orgoglioso
Si deve da così. Pubblica io voglio
La mia vendetta.) *Em.* Ebbene
Ubbidito sarai.
L. P. E in atto umil, se i preghi suoi presenta
Farò felici i Fabj, e te contenta.
Em Signor frà brevi istanti
A Fabio io parlerò. Vedrai che umile
Accetterà l' offerta. (Oh Dio se mai
Ricusasse l' altier!) Se non curasse
Fabio, le mie preghiere obliar volesse,
L' antico amore, i fidi affetti miei
Ah, lo confesso, io di dolor morrei,
Se m' abbandona
L' amato oggetto
Hai che il dispetto
M' ucciderà. *da se,*
Deh ti rammenta
La fe giurata. *a Lucio Papirio.*
In te fidata
La pace ha il cuor.
Se non ti cangi
Destin tiranno
Morrò d' affanno
Che crudeltà! *p.*

SCENA VII.

M. Fabio, L. Papirio, e Volunnio.

L. P. Grazie vi rendo, o Numi. Ora non resta
Che un atto così giusto, in nobil Tenda,
Dispormi ad accettar. *M. F.* Ma se ritroso
Fosse il mio figlio? *L. P.* Ah Fabio! ah tu non sai
Che possibil non è. Tu non conosci
Quanto possa in quel cuore un labro amante
Andiam. (Quinto ormai pieghi a me dinante).

p. con Vol.

SCENA VIII.

M. Fabio Fausta, poi Emilia.

M. F. Come in un punto solo
Sorte pietosa dissipò quel nembo
Che ruine apprestava . . .
Fau. Ah padre, oh sorte!
Che soave piacer. *Em.* Tutto si seppe,
Fausta, e tutti siam lieti.
M. F. Ah sì, fra poco
La sospirata pace, e un dolce nodo,
Dei Fabj, e dei Papirj,
Le sorti stringerà. *Fau.* Viene il germano.
Em Marco, Fausta, con lui
Lasciatemi, ed in breve ore più liete
Da quest' istante sol sorger vedrete.

M. Fabio, e Fausta partono.

SCENA IX

Emilia, poi Quinto Fabio.

Em (Mi assisti amor!)
Q. F. Cara dai labbri tuoi
Io la mia sorte attendo, Ordina, imponi
Tutto farò. *Em.* Tutto farai? *dolcemente.*
Q. F. Conosco
D' Emilia il cuor. So che la gloria mia

Ama più che me stesso, e di oscurarla
Certo non m' imporrà.
Em. No caro, io voglio
Solo il tuo bene, e il mio. Del genitore
Vanne alla tenda. Ivi pietoso, e solo
Lo troverai. Mostrati a lui sommesso,
Chiedi che il primo affetto,
E la mia destra ormai ti renda. Assai,
Ei di ciò fia contento, e tu l' avrai.
F. Ma perchè mai supplice andar ne deggio?
Em. Non più. Questa è la via
D' ottenermi, o mio bene.
F. Ah tu non sai
Quanto costi al mio cor!
Em Ma tu giurasti . . .
F. E ver, ma non credea
Crudel, che un cenno tale . . .
Em. Ah Fabio ingrato!
Questa d' averti amato
E' la bella mercede! Aver mi puoi;
Tutti gli allori tuoi
Intatti conservar, puoi con un solo
Piegar di fronte al padre solo innante,
E di farlo ricusi? Oh ingrato amante?
F. Basta, Emilia, non più. Vincesti. Io vado
Ma Lucio solo entro la tenda . . .
Em. Solo
Non temerne ei sarà. Vanne. Seconda
I moti del mio cuor. Chiedi mercede,
Ed Emilia otterrai.
F. Numi! *Em.* Ah mia speme!
F. Ah mio bene! *Em.* Unica, e cara p'
Dell' alma mia
F. Sposa adorata.

Em. Vanne, e contento alfin sarai
Q. F. Mi basta
Poca parte del giorno
Per tuo sposo tornar.
Em. Caro ritorno.
Abbracciami o Sposo
E tergi quel pianto,
Che dolce amoroso
Inonda il mio sen.
Q. F. Quel tenero pianto
Qual palpito, e quanto
Soave amoroso
Mi desta nel sen.
a 2. Il Cielo pietoso
Fedeli costanti
Agli ultimi istanti
Ci guidi così
E fra le tue braccia.
Em. Avvinta.
Q. F. Ristretto.
Em. Mio cor.
Q. F. Mio diletto.
Em. Languire.
Q. F. Morire.
a 2. Ci faccia così.

SCENA X.

Quinto Fabio, e poi Volunnio.

Q. F. Ah si, si vada! D' ottenere Emilia
Questa è l' unica via? se solo alfine
Ritrovo il Dittator, se a lui mi prostro
Qual genero in segreto, e se li chiedo
L' antico affetto, all' onor mio non reco
Alcuna offesa. *Vol.* Ah vanne, Fabio. Attende
Solo nel Padiglion l' arrivo tuo

Il nostro Dittator · Ed a ciascuno
Fe vietarne l' ingresso.
F. Addio · Corro a compir quanto ho promesso · p. d. s. m.

SCENA XI.

Volunnio solo.

utto pace promette · Eppure il core
Non ho tranquillo · Il Dittatore asconde
Alto segreto in volto · Io lo conosco
Al torbido mirare, a quel sorriso
Che siede sol sui labbri, e al cor non scende;
Chi sa quai sorgeranno aspre vicende! p. d. s. m

SCENA XII.

ran Padiglione di Lucio Papirio, con tavolino, e sedie.

Lucio Papirio. poi Q. Fabio, e Guardie.

P. Olà, come v' imposi,
Siate pronti al mio cenno,
alle guardie, che si ritirano
Ma già Fabio s' appressa.
A lui si mostri
Nè placida la fronte nè severa · *siede*
F. (A che mi astringi amor!) La mia sciagura
In sembianza di reo ti guida innanzi
Chi abbracciasti altre volte
Per amico, o per figlio, o Duce invitto ·
P. Non chiamar tua sciagura un tuo delitto
F. Non niego, errai; ma errando
Cercai farmi più degno
Dell' illustre tua figlia ·
P. A che difese?
Io già ti condannai;
Al popolo appellasti,
E discolparti innanzi a lui potrai.
F. Io fuor di te, qualunque

Giudice ormai ricuso, e quì depongo
E l' elmo laureato, *si leva l' elmo, e l*
spada, che depone ai piedi di L.
E il brando vincitor. Alla tua legge
Sottopongo me stesso.
Sol rendimi il tuo amor; rendimi quello
Della mia cara sposa. Ecco al tuo piede
in atto d' inginocchiarsi
L. P. Fermati, ed al mio piede *trattenendolo*
Non ti porti l' amor, ma il tuo rimorso;
Guardami o Fabio in volto:
Mira se il riconosci;
Quì non v' è il Dittator, ma Lucio solo,
Che non feci per te? D' unica figlia
Alle nozze ti elessi,
Duce de' Cavalieri
Ti destinai: del campo il sommo impero
Io deposi in tua mano.
Q. F. E vero, è vero. L. P. Ma tu che mi rendesti?
De' miei divieti ad onta,
Tu combatti i Sanniti,
Scrivi al Senato, e al Dittator non scrivi.
Senza aspettare il cenno
L' esercito abbandoni, e vuoi trionfi,
Che più? D' invidia, e di livor m' accusi,
Giudice di te stesso
Di', se debba abbassarsi alle mie piante
Il reo Duce superbo, o pur l' amante.
Q. F. Signor, più non resisto,
A' piedi tuoi mi trasse
Debolezza, ed amore. Or tua virtude,
Il mio dover m' insegna,
E rossore m' ispira, e pentimento.
Alza, o signore, il punitor tuo braccio

La pena imploro, e tue ginocchia abbraccio,
s' inginocchia
P. Così piacemi, o Fabio. Olà.
alzasi le cortine del Padiglione, e vedesi la campagna con Padiglioni, soldati accampati, e popolo.

SCENA XIII.

Emilia, M. Fabio, Littori, Popolo, e detti.

P. Romani,
Quello che qui vedete è Quinto Fabio,
F. Come! . . . Il figlio! Em. Lo sposo!
F. Eterni Dei!
Lucio, che inganno è questo, *s' alza.*
P. Già supplice il vedeste
A piedi miei qual reo,
Che conosce il suo fallo, e vuoi perdono,
F. Ah sposa! ah genitor! tradito io sono.
Romani in van si tenta
La mia gloria oscurar. Dimmi, son questi
I nostri patti? Con inganno ardisci
Farmi un vile apparir? Sposa, lo vedi,
Sei paga alfin? Deh padre, almen m' ascolta,
A Lucio in don chiedete
La morte, e non la vita,
Ma tu rivolgi altrove
Torbido il guardo? In quel severo ciglio
Leggo il tuo cuor. Da forte
Morir saprò. Romani,
A voi lieto ritorno. Un atto solo,
Che l' inganno adombrò, deh non ricopra
Di vergognoso oblìo,
Il gran nome de' Fabj, e l' onor mio.
Vado a morir, ben mio,
Ma in si fatal momento,

Spiegare ah non poss' io
Il mio crudel dolor.
Sposa, tu piangi? oh Dio,
Deh tergi i vaghi rai,
Che sol nel dirti addio
Vacilla il mio valor.
Padre . . . Signor . . . che affanno,
Placato alfin sarai,
Empio destin tiranno
Ho cento smanie al cor.

SCENA XIV.

L. *Papirio*, *Emilia*, e *M. Fabio*.

M. F. Romani, e il vostro cuore
Di si perfido inganno orror non sente?
L. P. Col figlio delinquente
Mi rispetti anche il padre. Ognuno vide
Che Fabio è reo, che lo confessa ei stesso
Al suo supplizio adesso
Guidatelo, o Littori. *partono i Littori.*
Em. Ah padre? *M.* F, Ah mostro?
L, *P.* Non più, dell' odio vostro
Nulla mi cale. All' ultimo momento
Fabio si tragga, il mio poter là veda.
Là pietade mi chiegga, e là si ceda. *parte.*

SCENA XV.

Emilia, *e M. Fabio*.

Em. Padre crudel! oh Dio! Tutto si tenti
Per torre il figlio tuo, lo sposo amato
All' ultimo suo fato. Io nella plebe
Corro a destar pietà. Se inutil fia,
Seguitarlo saprà quest' alma mia. *parte.*
M. F. Ahimè che dura sorte! Un sen tiranno
A tanta crudeltà Roma rivolge?
Fabio che fai! more il tuo figlio, e inta

Nulla tenti a salvarlo? Il colpo atroce
Tanto mi istupidì, che incerto io sono
Se sogno, se son desto, o se ragiono.

parte.

SCENA XVI.

oro Romano destinato alle adunanze del Popolo, e contiguo alla Curia.

Emilia sola.

h! che m'affanno invan! Nessun ritrovo
Che si muova a pietà. Deserto è il foro;
Solitarie le vie. Tiranno fato,
Barbaro padre!
odesi il suono di lugubre marcia.
Ma quai meste note
Scendono al cuor? ahimè! questo è di morte
Il tetro suono. oh sposo?. oh avversa sorte!
Mille funeste immagini
Già mi presenta amore!
Oh Dio! le forze mancano.
Più non resiste il cuore,
cade svenuta sopra un sasso.

SCENA ULTIMA.

Emilia non veduta da Q. Fabio, che al suono di flebile marcia s'avanza incatenato al supplizio fra i Littori dal fondo della scena. Voluntio. M. Fabio, Fausta, e L. Papirio.

Q. F. Questi de' giorni miei
Sieno sacri alla gloria ultimi istanti.
E un intrepida morte... Oh Dio! che miro
Emilia..? la mia sposa! ahimè qual gelo
Per le vene mi scorre? anima mia,
Apri le care luci,
Em. Ahimè *Q. F.* Già l'alma,
Torna a gli usati ufficj ...

Em. Amato sposo! *quasi fuor di se.*
Sei tu! Dimmi a che vieni?
Q. F. Io vengo . . Ah questo.
Questo è l' ultimo addio!
Em. L' ultimo! ah nò! vòglio seguirti anch' io
Q. E. Lascia pur ch' io vada a morte,
E ricordati di me.
Em. Non ho in petto un cuor sì forte,
Voglio anch' io morir con te.
a 2 Ah perchè tiranna sorte
Mi serbasti a tante pene,
Ah perchè del caro bene
Tu non mostri almen pietà.
Vol. Che miro?
Fau. Oh Dio!
M. P. Che orrore!
Tutti Del mio crudel dolore
Il Ciel non ha pietà!
a 2 Stelle spietate . : .
L. P. Olà fermate.
sopraggiunge mentre Fabio s' incamina.
a 5 Lei che sarà!
L. P. Si sciolga il prigioniero. *a i Littori*
Questa è la mia vendetta.
a Q. Fabio, e agli altri.
Dilegua il tuo dolor. *a Emilia*
Em. Padre.
a 5 Signor. *in atto d' inginocchiarsi.*
L P. Sorgete.
Tutti L' ore serene e liete
Girino a noi d' intorno,
Splenda più chiaro il giorno,
Goda contento il cuor,
Fine del Dramma.